



IL PAPA AL SINODO ORTODOSSO: “CAMMINIAMO INSIEME PER AIUTARE I FRATELLI A VEDERE GESÙ”

CERIMONIA A CATANZARO - p.5

**Celebrato
il 150° anniversario
di fondazione
dell'Istituto
“Beato Luigi
Palazzolo”**



PASTORALE GIOVANILE - p.p. 6-7-16

**DUE EVENTI A SOVERATO
E A ROCCELLETTA
DI BORGIA
ALLA LUCE
DELL'ESORTAZIONE
APOSTOLICA
“CHRISTUS VIVIT”**



Ritrovarsi nel segno della fraternità, per continuare a camminare insieme con la forza della memoria delle radici, nell'ascolto del Signore e verso una nuova Pentecoste di annuncio e missione. Questo nelle parole del Papa il senso dell'incontro con il patriarca Daniel e il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa romena nel primo giorno del trentesimo viaggio apostolico
servio nelle p.p. 8 e 9



Correzione della Corruzione !

Invocare questa linea correttiva della corruzione non è moralismo, ma è esigenza della comunità umana.

E' offesa continua vedere in TV scene di arresti di persone altolocate per corruzione.

Si ha la sensazione che siamo irretiti in una spirale che soffoca l'onestà della vita.

L'impetuosa scarica mediatica favorisce la convinzione che non c'è un palmo di netto: tutto è inquinato!

I numerosi arresti sembrano cancellare gli sforzi educativi per una vita di legalità.

Si richiede formazione umana che diventi origine fondamentale contro il virus della disintegrazione dell'etica naturale.

Vogliamo respirare aria pura e non inquinata.

Vogliamo guide integerrime che non abusino del potere.

Vogliamo una società che, allo specchio della propria coscienza, si presenti senza macchia.

Arriverà questo giorno? Speriamo in un futuro migliore.

Raffaele Facciolo

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO



GIUGNO 2019

| | | |
|-------|----------|--|
| 22 | | Madonna di Pompei incontro culturale con mons. Donato Oliverio, Eparca di Lungro |
| 20 | | Catanzaro, Basilica Immacolata, Presiede la Solenne Concelebrazione per la solennità del Corpus Domini |
| 16 | | Cropani, parrocchia S. Maria Assunta, Amministra Sacramento della Confermazione |
| 15 | | Locri, chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione della Madre Martelli |
| 14 | | Paola incontro regionale del clero |
| 13 | h. 9.00 | Catanzaro, Teatro Casalinuovo, Saluto convegno Unicef - Aula Santi Petri, , |
| | h. 10.15 | Incontro Clero giovane |
| | h. 18.00 | Catanzaro Lido, parrocchia Sacro Cuore Amministra Sacramento della Confermazione |
| 11 | | Porto, Basilica Minore, S. Messa |
| 10 | | Serra San Bruno, pellegrinaggio san Bruno |
| 9 | | Serra San Bruno, parrocchia Maria SS. Assunta in Cielo, Amministra Sacramento della Confermazione |
| 8 | h. 20.30 | Sant'Janni, Presiede la Veglia Pentecoste |
| 7 | | Fabrizia, parrocchia S. Antonio, Amministra Sacramento della Confermazione |
| 4 - 5 | | Udienze |
| 2 | | Catanzaro Lido, parrocchia Madonna di Porto Salvo, Amministra Sacramento della Confermazione |
| 1 | | Gimigliano, Amministra Sacramento della Confermazione |
| | h. 18.00 | Montepaone Lido, Amministra Sacramento della Confermazione |



Direttore responsabile, Mons. Raffaele Facciolo

Amministratore, Don Francesco Candia

Redattore, Don Giovanni Scarpino

A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982. Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

Editore e Redazione

ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO-SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro
tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro della Stampa del Tribunale di Catanzaro il 16 gennaio 1982.

ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

www.giornalecn.it
e-mail: giornalecn@gmail.com

La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone

"DA SOLO SONO NULLA"

«**E'** facile stare insieme quando va tutto bene. Il difficile è quando si devono superare le montagne, fa freddo e tira vento. Allora, forse, per trovare calore, uno si deve fare un poco più vicino».

In uno dei suoi romanzi Maurizio De Giovanni descrive molto bene quel che accade al giorno d'oggi non solo nelle relazioni di coppia, ma anche in quelle sociali. Viviamo, e non è certo un mistero, in una società in cui prepotente avanza l'io. In generale, usare il pronome di prima persona singolare viene considerato un buon segno, un passaporto per onori e meriti, ma è altrettanto innegabile che esso attinge, e non poco, all'ego. E se da un lato vale a comunicare autorevolezza ed impegno, dall'altro schiude le porte all'egocentrismo o segnala, nella migliore delle ipotesi, il bisogno di conferme.

Nel mondo dei tanti (troppi) singolari, gli interessi individuali si contrappongono alle esigenze collettive e sociali, a tutto danno della convivenza e del principio di solidarietà, quasi come se gli altri, secondo quanto anticipava Jean Paul Sartre, fossero diavoli di un inferno in terra. Certo: l'egoismo è sempre esistito, ma è pure esistito, nei secoli, un altro elemento regolatore: l'empatia. Oggi, come in altre epoche storiche, il primo prevale, la seconda aranca. Ma resta comunque irrinunciabile, e le vicende recenti lo dimostrano.

La cooperazione è necessaria, e ad essa conducono anzitutto la coscienza razionale dell'opportunità di collabo-

rare in un ambiente comunque esposto ad ogni tipo di pericolo. Ma è nell'intimo dell'uomo che si situa il fattore più importante: la propensione all'ascolto ed al dialogo è parte del corredo biologico, radicata a livello cerebrale, integrata o modificata – ma non creata –, dalla famiglia, dal contesto comunitario, dall'ambiente sociale.

Insomma, perché anche in questo mondo che pare ed effettivamente è diviso, perso in eterne contese e sull'orlo di continue guerre, da quelle globali a quelle di pianerottolo, l'unica soluzione praticabile per una convivenza più o meno pacifica è nel passaggio dall'io al noi. E ciò significa sentirsi chiamare in modo personale e originale ad un'assunzione di responsabilità dinanzi alla realtà globale e personale dell'altro, nella logica di Emmanuel Lévinas e di Paul Ricoeur, cioè che «senza l'altro da me sono nessuno, almeno sotto il profilo comunitario».

Nei tempi grami dei muri e del filo spinato, purtroppo non solo pensati, occorre, perciò, una rivoluzione culturale concreta, con un'accelerazione dall'io al noi, dal mio al nostro. Non nel senso di cancellare l'io ed il mio - ché sarebbe pretesa folle e pure ingiustificata - ma nell'affermarne la relatività a fronte della pretesa di assolutezza, legandoli dunque agli altri, alle altre persone, alle altre istituzioni, agli altri Paesi. Perché come teorizzava Karl Theodor Jaspers, «solo insieme possiamo raggiungere ciò che ciascuno di noi cerca di raggiungere».

+ Vincenzo Bertolone

SEGNALI DI FEDE

di Egidio Chiarella

La rovina di un cammino senza meta

C'è nel mondo una corsa senza regole certe per conquistare più potere possibile, senza avere per questo un fine preciso da raggiungere. Durante il galoppo giornaliero si rischia di confondere spesso la meta finale con i mezzi utilizzati, pur di soddisfare le proprie esigenze, le proprie fisime, le proprie caparbie soluzioni.

Camminare senza meta non consente ad alcuno di raggiungere dei risultati positivi per il prossimo che contribuiscano a tracciare passaggi solidi e duraturi.

Si può senz'altro vivere di effetti immediati che soddisfano il presente, ma che di fatto logorano le radici di base su cui costruire la stabilità del proprio modo di essere. Andare avanti verso un fine chiaro non permette scorciatoie, né la possibilità di confondere i mezzi con la meta preposta. Portare a termine un fine per un lungo periodo della propria vita, presuppone avere senza riserve delle doti personali permanenti quali la volontà, la coerenza, la freschezza mentale, la pulizia del cuore, l'onestà verso sé stessi, l'obbedienza a dei sani principi di base.

L'amicizia, un viaggio in comune, una spaghetata, una escursione sono dei mezzi. Il compito di quest'ultimi è aiutare il fine a compiersi, ma non a sostituirlo. Accanirsi poi sui mezzi, senza aver chiaro il fine da raggiungere, significa compiere una vera stoltezza che si ripercuote in pieno sulla propria realtà sociale e spirituale. Nascono così dissidi, incomprensioni, negatività, sconfitte, scivolate in più direzioni, ecc., che solitamente annoveriamo sbagliando tra le pieghe di una sfortuna matrigna, pronta sempre a colpirci o rallentare la nostra corsa. Tutto questo è però possibile vivendo all'ombra di una società che ha perso il fine principale di conformarsi in Cristo, sollecitando la sua Parola negli altri e aiutando il prossimo a non cadere.

Don Giovanni Giorgio e Don Francesco Lorenzo nella "pace dei giusti"

La chiesa diocesana nel mese di maggio si è unita in preghiera per la morte di don Giovanni Giorgio e don Francesco Nicola Lorenzo.

Don Giovanni Giorgio, nato a Chiaravalle Centrale il 24 febbraio del 1944, si è formato nel Seminario diocesano e nel Seminario Regionale "San Pio X" di Catanzaro. Era stato ordinato presbitero il 14 luglio del 1974. Parroco a Novalba di Cardinale, per lunghi anni è stato vice parroco della parrocchia "Madonna della Pietra" in Chiaravalle Centrale e padre spirituale dell'omonima congrega.

Il 16 maggio scorso, a presiedere il funerale nella chiesa matrice di Chiaravalle è stato l'Arcivescovo emerito Mons. Antonio Cantisani, che ha portato il saluto e la vicinanza dell'Arcivescovo Mons. Bertolone, assente per impegni pastorali fuori regione. Mons. Cantisani, dinanzi al clero ed ai fedeli presenti, nel ricordare la missione che il presbitero è chiamato a svolgere a servizio del popolo di Dio, ha evidenziato le qualità umane e morali che hanno caratterizzato la vita di don Giovanni, un uomo mite e sempre tra la gente.

Don Nicola Francesco Lorenzo, nato a Simeri Crichi il 27 gennaio 1960, è



stato ordinato presbitero l'1 settembre del 1984. Si è formato nel Seminario Arcivescovile diocesano e nel Seminario Teologico Regionale "San Pio X" di Catanzaro. Da presbitero aveva frequentato i corsi di Licenza in Teologia Morale nell'Istituto Teologico Calabro e di Pastorale nell'Istituto "Pastor Bonus" di Dipodi (Lamezia Terme). Come parroco e amministratore è stato alla guida delle comunità di Gimigliano, Cicala, e nella città di Catanzaro di "San Giuseppe", "Madonna dei Cieli" e di "Nostra Signora di Luordes". Sempre in diocesi è stato Cappellano della Polizia di Stato, dei Vigili del Fuoco, della Croce Rossa Italiana, del



CSI e Cappellano regionale della Protezione Civile. Membro del consiglio presbiterale regionale e nazionale, come presbitero "fidei donum" per quasi un decennio ha prestato servizio nell'Arcidiocesi di Crotona - S. Severina come cancelliere e difensore del vincolo del tribunale diocesano, guidando anche le comunità parrocchiali Andali, Arietta, Botricello, Belcastro e Cerva.

Le esequie, presiedute dall'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone, si sono celebrate nella Basilica dell'Immacolata di Catanzaro alla presenza degli Arcivescovi Mons. Antonio Cantisani e Mons. Graziani, del clero e di numerose autorità locali.

in dialogo...

Camminatore e viaggiatore

Esistono per ogni credente ore decisive in cui bisogna effettuare nuove partenze e affrontare i distacchi che esse comportano; ricercare ciò che vale, essere l'oggi di Dio, essere otri nuovi porta necessariamente a vivere nella "dinamica del provvisorio", porta ad accettare i rischi di un nuovo salto; ma sarà sempre un camminare con Cristo, su una strada tracciata dal Padre; sarà sempre l'amore del Padre ad ispirare le scelte decisive.

Camminatore e viaggiatore, come il suo Maestro, il credente è chiamato a non fermarsi mai per poter sempre correre al seguito del Signore in tutta libertà spirituale.

Clotilde Albonico

L'EPARCHIA DI LUNGRO IN UDIENZA DAL PAPA

«Vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano». È stato questo l'invito che papa Francesco ha rivolto ai circa 6.000 fedeli dell'Eparchia di Lungro ricevuti in Vaticano in occasione del primo centenario dell'istituzione avvenuta nel 1919 con la Costituzione Apostolica «Catholici fideles» di papa Benedetto XV. Una udienza «importante» e significativa «per la nostra Eparchia e non solo», ha detto l'eparca Donato Oliverio che si è detto «particolarmente soddisfatto» ritrovando nelle parole del Papa gli «stessi motivi» da lui trattati nella sua ultima Lettera pastorale dello scorso anno dal titolo «Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa» e con la quale ha sottoposto ai fedeli di «chiedersi come operare secondo il pensiero di Dio e come porsi alla sequela di Cristo, mantenendo vivo tutto il patrimonio teologico, liturgico e spirituale, dono dello Spirito Santo, che ci è stato trasmesso dai nostri Padri». Nell'Eparchia, infatti, «nella pienezza di comunione con la sede di Pietro», si «vive e si osserva in maniera ininterrotta la tradizione bizantina con il suo ricco patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale». r.i.



Alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone, celebrato il 150° anniversario di fondazione dell'Istituto "Beato Luigi Palazzolo" nel quartiere Santa Maria di Catanzaro

Al termine il taglio del nastro del complesso totalmente ristrutturato

Vasto il programma anche a Catanzaro per le celebrazioni del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto "Beato Luigi Palazzolo", avvenuto a Bergamo il 22 maggio 1869, ad opera del Beato Luigi Maria Palazzolo e di Madre Teresa Gabrieli.

Anche Catanzaro, nel quartiere Santa Maria, ha avuto il privilegio di avere sin dal 1942 la presenza delle suore Poverelle che nel 1956 diedero poi inizio alla costruzione della grande casa intitolata proprio al Beato Luigi Palazzolo, vivendo il carisma del fondatore con un servizio socio-assistenziale a servizio dei bisognosi. Ancor oggi, attraverso l'accoglienza agli orfani, la scuola, il servizio ambulatoriale e la vicinanza alle famiglie in difficoltà e il servizio pastorale nelle parrocchie vicine, la presenza delle suore Poverelle è un punto di riferimento per tutta la città, che sa riconoscere il bene che con grande umiltà viene trasmesso alla collettività. Un bene e un amore gratuito che sabato 25 maggio è stato ricambiato anche da parte di tutti i presenti e in modo particolare dall'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, che ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica, inaugurando al termine il complesso totalmente ristrutturato. Un grande sacrificio economico da parte delle Congregazione, che ha venduto quattro



case religiose al nord, per investire nella città di Catanzaro.

"Noi questa mattina - queste le parole di Mons. Bertolone - siamo qui per fare memoria gioiosa, grata, per la fondazione dell'Istituto Beato Luigi Palazzolo e facendo memoria manifestiamo come diocesi sentimenti di gratitudine verso le suore e verso coloro che hanno reso possibile la presenza di questa realtà".

Nell'omelia il presule, commentando il Vangelo e rileggendo le figure del Beato Palazzolo e di Madre Teresa Gabrieli, ha richiamato il senso attuale del comandamento dell'amore e il significato della vocazione alla vita consacrata.

"Carissime sorelle - queste le parole dell'Arcivescovo rivolte alle suore -, amate la vostra congregazione, amate la vostra vita, amate questo territorio, amate la storia con lo stesso amore del Beato Luigi Palazzolo e di Madre Teresa Gabrieli. Amate con i piedi per terra, ben conoscendo tensioni e opportunità che ogni ambiente presenta".

Al termine della celebrazione i ragazzi ospiti dell'istituto con una rappresentazione scenica hanno ricordato che la loro casa "è una casa della misericordia". Infatti, ancor oggi la comunità delle Poverelle esprime la misericordia di Dio attraverso molteplici servizi verso i minori con la Casa Famiglia, il Centro semiresidenziale, la Scuola Materna e la Casa di Accoglienza per donne in difficoltà, rimanendo un punto di riferimento importante per la realtà parrocchiale di Santa Maria.

Ad intervenire, dopo il taglio del nastro, anche la madre provinciale delle Poverelle, suor Carla Fiori, la madre superiora, suor Gelmina Bresciani, e il Vice Sindaco di Catanzaro, Ivan Cardamone, che ha ringraziato le suore per il servizio sociale ed educativo che da sempre offrono alla città.

La giornata si è poi conclusa con una tavola rotonda, animata dagli ex allievi e con la visita guidata alla struttura.



Un momento di confronto della pastorale giovanile diocesana sull'esortazione apostolica di Papa Francesco "Christus Vivit"

Da al Sinodo da poco conclusosi, il primo della storia della Chiesa che ha trattato il tema dei giovani in rapporto alla loro fede ed al discernimento vocazionale, Papa Francesco ha scritto una bellissima esortazione apostolica dal titolo "Christus vivit", Cristo vive, la quale nell'incipit ci ricorda che "Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo", tanto che "tutto ciò che Lui tocca diventa giovane". Da questa visione fresca di un Cristo che, pur vivendo in noi e con noi da sempre, dalla notte dei tempi, è sempre giovane e rappresenta il volto sempre nuovo della Chiesa, noi della Pastorale Giovanile Diocesana abbiamo deciso di partire per creare un momento di incontro e confronto su tale documento. Perciò, per il 19 maggio, abbiamo invitato a prendere parte al convegno, per arricchirci con la loro visione e sicuramente con la loro esperienza, Paola Bignardi, Gioele Anni e Mons. Gregorio Montillo, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

Il convegno, realizzato con il contributo dell'8x100 alla Chiesa Cattolica, come tutte le iniziative svolte durante l'anno pastorale, ha avuto inizio con i saluti di Mons. Gregorio, il quale ha sottolineato che, nella "Christusvivit" si conta 280 volte la parola giovane e le coniugazioni del verbo "vivere". L'esortazione apostolica è bene considerarla non un punto di arrivo e di conclusione, quanto, piuttosto, un punto di avvio, di inizio di un percorso, tappa obbligata della formazione del giovane. Il Papa, ha sottolineato Mons. Montillo, ha ristabilito la centralità nell'ascolto dei giovani, credenti e non, invitandoli a non lasciarsi anestetizzare dallo spirito mondano ma ad imparare a vedere il mondo con gli occhi pieni di lacrime, perché "chi non sa piangere non è madre", quindi non è promessa di vita. Inoltre, ha sottolineato il monito agli educatori, in quanto il giovane è stanco di programmi di formazione dottrinale, che annoiano e alle volte si rivelano sterili; ha bisogno di crescita spirituale, per la quale la pastorale giovanile è chiamata a compiere un duro lavoro con entusiasmo e responsabilità. È stata la volta del brillante intervento



di Paola Bignardi, che si introduce da sé: già presidente nazionale di Azione Cattolica Italiana dal 1999 al 2005, e tra le altre cose, curatrice di diversi testi tra i quali "Dio a modo mio - Giovani e fede in Italia", inchiesta, statistica e non, su quale sia il mondo religioso dei giovani e quale il loro rapporto con la fede, basata su un campione di 150 giovani tra i 19 ed i 29 anni, battezzati, di tutta Italia, con differenti titoli di studio. A lei è stato chiesto, partendo dal punto n.67 dell'esortazione apostolica: "individuare percorsi dove altri vedono solo muri", ed integrandolo con le ricerche dell'opera succitata, di individuare strade nuove per una Chiesa giovane. Il suo punto di partenza è stato la concezione del giovane nella società attuale,

che alimenta pregiudizi e stereotipi verso una generazione svogliata, bambocciona, spensierata... in realtà, dalle suddette ricerche, dalle bocche giovani è emerso lo stato di confusione, di disillusione, di tristezza col quale il giovane convive quotidianamente, percependosi problema per la società e sentendosi solo. È vero che i giovani hanno un proprio modo di esprimere la sensibilità religiosa che possiedono (e la possiedono!), ma se questo non rientra nei canoni tradizionali, non è detto che non sia autentico e non nasconda un grande interesse verso la ricerca di un Io in relazione profonda con Dio. Allora cosa spinge il giovane ad allontanarsi dalla Chiesa? Tante sono le motivazioni, tra cui la concezione di Chiesa quale istituzione e sovrastruttura, l'incoerenza dei fedeli, la mancanza di dialogo sostituita da asettici ordini perentori; in realtà i giovani chiedono alla Chiesa, "semplicemente" di essere se stessa dando loro delle valide ragioni per restare: persone significative, relazioni coinvolgenti ed esperienze belle, usando la pedagogia di Cristo che non ha invitato i suoi discepoli imponendo loro di credere a qualcosa o a qualcos'altro, ma semplicemente attirandoli a vivere un'esperienza bella, significativa; e così, a poco a poco, ha fatto loro scoprire la meraviglia del Regno di Dio. E questo deve fare la Pastorale Giovanile: rendere i giovani protagonisti di una bella esperienza, consci che sono l' adesso di Dio, non il futuro, ma l'ora, l'istante imminente. A Gioele Anni, ragazzo di 29 anni, invece, è stato chiesto



di portare la sua esperienza di uditore al Sinodo. Gioele, già segretario nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC) fino al 2017, e Consigliere nazionale per il Settore Giovani della stessa Associazione, ha avuto l'onore e l'onore di partecipare, insieme ad altri ragazzi provenienti da tutte le parti del mondo, in qualità di uditore, allo stesso Sinodo. Ebbene, a lui abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza e di individuare sfide e lanci. Lui ama definire il Sinodo un'esperienza di differenze che porta sì tanto arricchimento, ma ovviamente anche tante difficoltà nel capirsi e soprattutto nello scoprirsi solo una piccola parte di mondo. Il percorso sinodale si è svolto con densi tempi e spazi di condivisione che non avevano finalità né obiettivi imposti e dalle discussioni, nel confronto tra i giovani uditori, è emerso che i processi uniscono sicuramente più delle singole questioni. La cosa che ci ha sorpreso, dai video e dalle foto che Gioele ci ha mostrato, è stata sicuramente la conferma dell'interesse del Papa all'ascolto dei giovani. Avevano uno spazio, anche fisico, dedicato, sicuramente più rumoroso rispetto a quello dei cardinali, che Papa Francesco, in tono scherzoso, definiva il "pollo". Ma il giovane è giovane, quindi colorito, entusiasta, istintivo, e dunque venivano espresse, anche se contenute, le reazioni a caldo. Quello che lascia anche sorpresi, a mio avviso, è pensare che si è preso parte ad un pezzo di storia, che si è potuto contribuire a scrivere una pagina della storia della Chiesa e della società. Ogni giorno ci è data questa opportunità, ma in queste occasioni probabilmente di più.

Al termine delle disamine dei relatori,

sono state poste tre domande a bruciapelo: se manca qualcosa nella "Christus Vivit", quali ruoli e responsabilità possono essere affidati ai giovani nella Chiesa, alla luce dell'esortazione, e se veramente fosse necessario il Sinodo per giungere alle intuizioni cui si è giunti. Dalle risposte dei relatori è emerso che tutto quello che è stato trattato al Sinodo sicuramente è presente nel documento finale dei lavori e nell'esortazione apostolica. Dunque c'è tutto quello che ci doveva essere. Il ruolo che il giovane dovrebbe ricoprire nella Chiesa è quello di giovane: è chiamato ad essere tale nel suo tempo, con tutta la sua emotività; spetta, poi, all'educatore, valorizzarne questa dimensione iniziando con lui un processo. Proprio per questo è stato necessario il Sinodo: non tanto per parlare di queste tematiche o per giungere a queste intuizioni, quanto per capire che tutto deve essere inteso come un processo, un insieme di azioni non finalizzate a se stesse, che prendono per mano il bambino, lo accompagnano attraverso l'adolescenza e la gioventù e, con maturità spirituale, lo conducono all'età adulta.

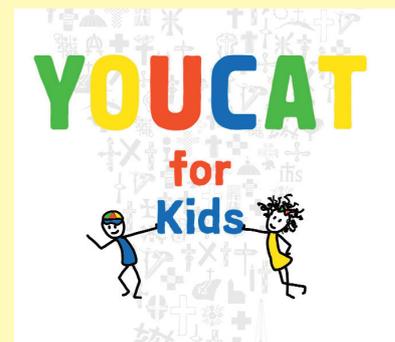
Quale grande sfida per la Pastorale Giovanile, per ogni educatore, per la comunità... per ognuno di noi! Siamo tutti chiamati ad essere persone significative che attraverso relazioni coinvolgenti lasciano sperimentare esperienze belle. Solo così possiamo essere chiave per il Regno di Dio. Allora non ci resta che iniziare a camminare insieme, in maniera sinodale, e, citando Papa Francesco nell'esortazione, "quando arriverete dove noi non siamo ancor giunti, abbiate la pazienza di aspettarci".

Barbara Aversa

"YOUCAT FOR KIDS. CATECHISMO CATTOLICO PER BAMBINI E GENITORI"

YOUCAT for Kids è il nuovo Catechismo per bambini dagli 8 ai 12 anni pensato soprattutto, ma non solo, come cammino di preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima. Realizzato dalla Conferenza Episcopale Austriaca, approvato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, a cui Papa Francesco ha affidato la competenza per la catechesi, questo Catechismo presenta i contenuti fondamentali della fede, così come vengono esposti nel Catechismo della Chiesa Cattolica, in un linguaggio adatto ai bambini e con una grafica coloratissima e accattivante.

L'opera è costruita in forma di domande e risposte e offre, di volta in volta, nella parte in grassetto, una presentazione dei contenuti della fede adatta alla capacità di comprensione dei bambini e, allo stesso tempo, autorizzata dalla Chiesa. Immediatamente sotto seguono dei brani utili a comprendere meglio il senso di quanto appena letto. La parte inferiore di ogni pagina – identificata da uno sfondo colorato – contiene informazioni per genitori, catechisti ed educatori e stimoli pensati per favorire il dialogo su argomenti di fede tra adulto e bambino. Inoltre, si rimanda di continuo a ulteriori e più approfondite spiegazioni dello YOUCAT. Conclude l'opera un indice tematico e analitico, grazie al quale si possono facilmente trovare rimandi su punti specifici.



IL PAPA AL SINODO ORTODOSSO:

“CAMMINIAMO INSIEME PER AIUTARE I FRATELLI A VEDERE GESÙ”

Ritrovarsi nel segno della fraternità del sangue per continuare a camminare insieme con la forza della memoria delle radici, nell'ascolto del Signore e verso una nuova Pentecoste di annuncio e missione. Questo nelle parole del Papa il senso dell'incontro con il patriarca Daniel e il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa romena nel primo giorno del trentesimo viaggio apostolico.



Era l'8 maggio del 1999 quando Giovanni Paolo II varcava la soglia del Palazzo Patriarcale di Bucarest per incontrare il capo della Chiesa ortodossa romena, il Patriarca Teoctist, ai quali i fedeli tutti insieme avrebbero chiesto "unità". In quella stessa direzione oggi, dopo 20 anni, continuano a camminare insieme Francesco e Daniel e lo fanno dallo stesso luogo nel cuore della Romania.

Sono venuto fratello, pellegrino fratello

Il Papa che da Roma aveva già detto di "pregustarne la gioia", incontra il Patriarca, monaco e teologo, successore di Teoctist, e lo fa a poche ore dal suo arrivo in Romania, dopo il saluto alle Autorità e il pranzo in Nunziatura a Bucarest. All'arrivo al Patriarcato, prima la foto, la presentazione delle delegazioni e il benvenuto del Patriarca quindi un momento di colloquio privato poi, il trasferimento alla sala Conventus alla presenza del Sinodo, massimo organo decisionale della Chiesa ortodossa romena.

"Anch'io oggi sono venuto qui pellegrino,

fratello pellegrino - dice Francesco nel discorso citando il predecessore - desideroso di vedere il volto del Signore nel volto dei fratelli". La fraternità è dunque la cifra del primo incontro ecumenico di questo trentesimo viaggio apostolico, tra i capi di due chiese accumulate dal sangue dei martiri, da quello degli apostoli loro fondatori, Pietro e Andrea, e non solo.

Giovanni Paolo II e Teoctist, infatti, lo ricorda il patriarca Daniel nel suo saluto dopo l'incontro privato avuto con il Papa, condivisero l'esperienza spirituale degli anni duri del regime comunista e gioirono insieme della libertà religiosa. Loro oggi - afferma il Patriarca - ci chiamano a promuovere la fede e a difendere la famiglia cristiana in una Europa secolarizzata e invecchiata.

La fraternità di sangue precede e sostiene i cristiani

Alle origini del cristianesimo, Pietro e Andrea, ricorda dal canto suo Francesco prendendo la parola, furono fratelli di sangue nella testimonianza di Cristo e oggi ricordano a tutti noi che la "fraternità di sangue" precede e sostiene i cristiani "come una silenziosa corrente vivificante". Essa ci chiama a "non pren-

dere le distanze dal fratello che la condivide". Quindi il ricordo va alla spietatezza del regime comunista dopo la Seconda guerra mondiale e alle violenze selvagge che dispiegò indiscriminatamente nelle prigioni: *Qui - come in tanti altri luoghi ai nostri tempi - avete sperimentato la Pasqua di morte e risurrezione: tanti figli e figlie di questo Paese, di varie Chiese e comunità cristiane, hanno subito il venerdì della persecuzione, hanno attraversato il sabato del silenzio, hanno vissuto la domenica della rinascita. Quanti martiri e confessori della fede! Molti, di diverse confessioni, sono stati in tempi recenti l'uno accanto all'altro nelle prigioni sostenendosi a vicenda. Il loro esempio sta oggi davanti a noi e alle nuove generazioni che non hanno conosciuto quelle drammatiche condizioni. Ciò per cui hanno sofferto, fino a offrire la vita, è un'eredità troppo preziosa per essere dimenticata o disonorata. Ed è un'eredità comune, che ci chiama a non prendere le distanze dal fratello che la condivide. Uniti a Cristo nella sofferenza e nel dolore, uniti da Cristo nella Resurrezione affinché "anche noi possiamo camminare in una vita nuova".*

Giovanni Paolo II e Teoctist artefici di un nuovo tempo di fraternità

Questa è l'esperienza spirituale che hanno condiviso 20 anni fa anche Giovanni Paolo II, primo vescovo di Roma a visitare una nazione a maggioranza ortodossa, e il patriarca Teoctist. Quel viaggio - ricorda Francesco - contribuì non solo alla "rifioritura delle relazioni tra ortodossi e cattolici in Romania, ma anche al dialogo tra cattolici e ortodossi in generale" e, accompagnato dal grido spontaneo "Unitate! Unitate!", che si alzò profetico dal popolo dei fedeli, inaugurò il tempo nuovo di "camminare insieme nella riscoperta e nel risveglio della fraternità che già ci unisce". E "questo" - aggiunge a braccio "già è unitate".

Memoria delle radici non delle scomuniche è luce nel cammino

Un "camminare insieme" che per Francesco oggi deve avvenire con "la forza della memoria", nell' "ascolto del Signore" e "verso una nuova Pentecoste".

La memoria però, non è quella sterile dei "torti", dei "giudizi e dei pregiudizi", delle "scomuniche", ma è la "memoria delle radici" che incoraggia e illumina il cammino, la "memoria dei primi secoli dei martiri", della "santità quotidianamente vissuta da persone semplici che condividono lo stesso Cristo":

Grazie a Dio le nostre radici sono sane, sono sane e salde e, anche se la crescita ha subito le storture e le traversie del tempo, siamo chiamati, come il salmista, a fare memoria grata di quanto il Signore ha operato in noi, a elevare a Lui un inno di lode gli uni per gli altri. Il ricordo dei passi compiuti insieme ci incoraggia a proseguire verso il futuro nella consapevolezza – certamente – delle differenze ma soprattutto nell'azione di grazie di un'atmosfera familiare da riscoprire, nella memoria di comunione da ravvivare, che come lampada getti luce sui passi del nostro cammino.

Insieme in ascolto del Signore e incontro ai fratelli

Camminare insieme – cattolici e ortodossi - seguendo il percorso iniziato 20 anni fa, richiede oggi come allora, anche l'ascolto del Signore. E' l'ascolto che Francesco paragona a quello dei discepoli sulla via verso Emmaus narrata da Luca nel capitolo 24. Il Signore li affianca nel giorno di Pasqua, dialoga a cuore aperto e li aiuta a comprendere quanto accaduto a Gerusalemme, a placare dubbi, inquietudini e interrogativi, per riprendere l'annuncio e il servizio ai fratelli. Così noi oggi, in tempi di "rapidi cambiamenti sociali e culturali" in cui prevalgono l'esclusione, il "senso dilagante di paura" e la "cultura dell'odio", abbiamo bisogno di "ascoltare insieme il Signore" perchè "il cuore arda e l'annuncio non si affievolisca": *Dello sviluppo tecnologico e del benessere economico hanno beneficiato in molti, ma i più sono rimasti inesorabilmente esclusi, mentre una globalizzazione omologante ha contribuito a sradicare i valori dei popoli, indebolendo l'etica e il vivere comune, inquinato, in anni recenti, da un senso dilagante di paura che, spesso fomentato ad arte, porta ad atteggiamenti di chiusura e di odio. Abbiamo bisogno di aiutarci a non cedere alle seduzioni di una "cultura dell'odio", di una cultura individualista che, forse non più ideologica come ai tempi della persecuzione ateista, è tuttavia più suadente e non meno materialista. Essa presenta spesso come via di sviluppo ciò che appare immediato e risolutorio, ma in realtà è indifferente e superficiale.*

Cattolici e ortodossi: dare Dio prima di dire Dio



Tutto questo, insieme alla "fragilità dei legami" che isola le persone e si ripercuote sulla famiglia, ci chiede lo sforzo - osserva ancora Francesco parlando al Sinodo ortodosso - di andare incontro alle fatiche dei fratelli, specie i più giovani, non scoraggiati come erano i discepoli a Emmaus, ma col desiderio di annunciare la speranza che è Cristo Risorto. E il cammino sarà compiuto grazie alla preghiera insistente che il "Signore resti con noi" : Lui che ci vuole pronti, attivi e collaborativi nel "dare Dio" prima che nel "dire Dio": *In questo senso, ci sono d'esempio le tante comunità ortodosse romene che ottimamente collaborano con le molte diocesi cattoliche dell'Europa occidentale dove sono presenti. In molti casi si è sviluppato un rapporto di reciproca fiducia e amicizia, perchè fratellanza... alimentata da gesti concreti di accoglienza, sostegno e solidarietà. Attraverso questa vicendevole frequentazione molti cattolici e ortodossi romeni hanno scoperto di non essere estranei, ma fratelli e amici.*

Lo Spirito Santo consumi le differenze e ci renda coraggiosi

Siamo nel cammino tra Pasqua e Pentecoste, tra "l'inizio di un nuovo cammino" e l'atto di nascita della Chiesa missionaria nell'unità saldata dallo Spirito Santo ma in una pluralità e ricchezza di lingue. Da qui, l'ultimo invito del Papa alla Chiesa ortodossa di Romania, riunita la Palazzo del Patriarcato, a camminare insieme verso una nuova Pentecoste: *Da Pasqua a Pentecoste: tempo di raccoglierci in preghiera sotto la protezione della Santa Madre di Dio,*

di invocare lo Spirito gli uni per gli altri. Ci rinnovi lo Spirito Santo, che disdegna l'uniformità e ama plasmare l'unità nella più bella e armoniosa diversità. Il suo fuoco consumi le nostre diffidenze; il suo vento spazzi via le reticenze che ci impediscono di testimoniare insieme la vita nuova che ci offre. Egli, artefice di fraternità, ci dia la grazia di camminare insieme. Egli, creatore della novità, ci renda coraggiosi nello sperimentare vie inedite di condivisione e di missione. Egli, forza dei martiri, ci aiuti a non rendere infedero il loro sacrificio.

Dunque il cammino insieme riparte da questo incontro e rilancia le due Chiese nel servizio ai fratelli perchè conoscano e vedano Gesù trasparire dall'unità che si va consolidando.

Lo scambio dei doni

Al termine del discorso del Papa, lo scambio dei doni. Francesco dona al Patriarca il Codex Pauli edito in occasione del bimillenario della nascita di san Paolo, un tomo arricchito da fregi, cornici e miniature di manoscritti di datazione diversa, provenienti dall'Abbazia di San Paolo fuori le Mura. Quindi i doni del Patriarca Daniel al Papa, diversi libri e dvd anche sulla visita di Giovanni Paolo II in Romania, e soprattutto una medaglia commemorativa dell'inaugurazione, nel 2018, della nuova Cattedrale ortodossa di Bucarest, che ritrae diversi patriarchi con scritte in lingua armena e ebraica. (*vaticanews*)

Gabriella Ceraso

Pubblichiamo l'omelia integrale dell'Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani del 7 maggio scorso per la solennità di Sant'Agazio, Patrono della Diocesi e della Città di Squillace

UNA CHIESA GIOVANE NEL NOME DI SANT'AGAZIO

Consentitemi subito una confidenza: sono rimasto fortemente colpito dalle parole con cui Papa Francesco conclude l'Esortazione postsinodale *Christus vivit* del 25 marzo 2019, rivolta innanzitutto ai giovani: "La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci" (n. 299). Leggendole mi sono venute alla mente le parole che tante volte ho ripetuto durante il mio lungo servizio episcopale: "I giovani sono le antenne che ordinariamente percepiscono in anticipo la strada che la storia, e perciò la Chiesa, è chiamata a percorrere".

Mi sono posto subito questa domanda: "Come deve essere la Chiesa per essere giovane?". È scontato che se non è giovane, comunità che si rinnova continuamente, non è la Chiesa di Gesù Cristo, mandata a salvare gli uomini e le donne d'ogni tempo. Alla domanda ho dato questa risposta che oggi offro alla vostra riflessione, tenendo dinanzi agli occhi la luminosa testimonianza del nostro Patrono S. Agazio. Si può parlare di "gioinezza della Chiesa", se è una Chiesa inquieta, aperta, operatrice di amore, sinodale.

1. Innanzitutto, una Chiesa *inquieta*. Non vi spaventate della parola. Nel citato documento il Papa usa ben otto volte la parola "inquietudine". Nel senso in cui la usava S. Agostino: "Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te". Diceva lo scrittore francese Julien Green: "Se si è inquieti, si può stare tranquilli".

È proprio questa l'inquietudine dei veri giovani: il travaglio della ricerca, il bisogno – tra alti e bassi – di dare una senso alla propria vita, l'impegno a trovare un punto fermo su cui poggiare per costruire un sicuro domani, l'impegno – in altri termini – a trovare qualcosa, o meglio, Qualcuno in grado di dare una risposta alle attese di vita e di gioia.

Ebbene, questo Qualcuno ha un nome preciso! È Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, il Crocifisso che è Risorto, dunque il Vivente, *Christus vivit!*, colui che è in mezzo a noi, lungo le nostre strade, per essere "il compagno e l'amico dei giovani" (n.34), compagno e amico di ciascuno di noi in questa avventura che è la nostra esistenza.



Ed è quanto ci dice ancora una volta S. Agazio: fu nell'entusiasmo della sua giovinezza che scelse Gesù come ragione della sua vita, si impegnò a seguirlo in ogni passo della sua esistenza, gli appartenne in maniera totalizzante, fino al punto di rendergli la propria testimonianza, versando con gioia per Lui il suo sangue. Martire, e grande martire!

Così dev'essere la Chiesa se vuole essere giovane. Come dice il Papa, deve continuamente sentire "la chiamata a tornare all'essenziale del primo amore" (n.34), sempre più innamorata di Lui, sentendone la presenza viva nella Parola e nell'Eucarestia. La Parola e l'Eucarestia: non mi stancherò mai di ripetervi che un autentico rinnovamento della Chiesa può venire solo da una familiarità sempre più intensa con la S. Scrittura e da un'attiva partecipazione all'Eucarestia soprattutto domenicale, impegno che ogni cristiano deve considerare assolutamente ineludibile.

2. Chiesa *aperta*, poi. È significativo che nella sua Esortazione il Papa ci abbia invitati a chiedere "al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissandola nel passato, frenarla, renderla immobile" (n.35). Sarebbe così ri-

dotta a museo nel senso negativo del termine: deposito di roba antica. C'è purtroppo anche tra noi qualcuno che si oppone al necessario rinnovamento, rifugiandosi nella solita acritica affermazione: "Perché cambiare; si è fatto sempre così!". Certo, la religiosità è una ricchezza; occorre, però, purificarla da gesti che sanno non di rado di superstizione e che non appartengono alla vera tradizione, facendo emergere quei nuclei di fede – la centralità di Gesù Cristo anzitutto – che essa senz'altro contiene.

Va peraltro ricordato che la Chiesa è costitutivamente missionaria. Essa esiste perché porti ogni persona che è sulla faccia della terra a incontrare Gesù Cristo. Ovviamente, non c'è missionarietà senza slancio, senza entusiasmo, senza l'impegno a inventare forme nuove "per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo" (n.38) e presenti pertanto la figura di Gesù "in modo attraente ed efficace" (n.39). Senza mai dimenticare che la fede si diffonde non per proselitismo, ma per attrazione. Con la gioia della nostra testimonianza, proprio come fece S. Agazio: non considerò la sua fede un tesoro nascosto, ma ne rese testimonianza pubblicamente ed entusiasticamente nell'ambiente in cui si era trovato a vivere, qual era l'ambiente militare.

Come si vede, la Chiesa non sta a condannare il mondo; lo ama, anzi, mandata com'è dal suo Fondatore a salvarlo. Non ha paura della storia con tutte le novità che essa presenta; non teme il futuro, pronta ad accogliere le sorprese che il Signore le riserva. In particolare, essa considera il dialogo legge per la sua crescita e perciò è portata a stabilirlo con tutte le culture, convinta che la diversità è una risorsa e può certamente arricchire la sua identità.

3. Chiesa, dunque, inquieta, Chiesa aperta, e, in terzo luogo, Chiesa sempre più operatrice di amore, se vuol davvero essere "la giovinezza del mondo" (n.34).

Sono, in fondo, i giovani che chiedono e attendono tale presenza. Essi, anche con le più dure critiche, esprimono i loro sogni. Il sogno di una pace fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e l'amore, e perciò di una società nuova, ove ogni persona già solo per questo è considerata valore assoluto.



Pertanto, anche allo scopo di rispondere alle attese dei giovani, per la Chiesa si tratta di essere se stessa: la comunità che continua nella storia la presenza di Gesù Cristo e, in concreto, di Colui il quale ha sintetizzato la sua vicenda terrena in una famosa espressione: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). La Chiesa “diaconia”, dunque: che vuole essere povera, che respinge il potere come la più antievangelica delle tentazioni, che vuole solo servire, ponendosi concretamente a servizio dell’uomo, di tutto l’uomo, di tutti gli uomini. A servizio in particolar modo dei poveri, di quelli che Papa Francesco chiama “gli scartati” della società iperconsumistica: bisognosi, affamati, perseguitati, vittime di guerre assurde, rifugiati. In essi la Chiesa vede una speciale presenza del Signore. Sono la “carne di Cristo”. E perciò ne accarezza e ne cura le piaghe come in un “ospedale da campo”.

Intanto, sull’esempio del centurione Agazio, esemplare servitore dello stato, desidero ribadire una costante del mio magistero. Il primo contributo da offrire per rinnovare la società è la fedeltà al nostro dovere quotidiano compiuto con amore e perciò con la maggiore professionalità possibile: sul piano personale, familiare, sociale e politico. Sì, anche politico. Siamo prossimi alle elezioni nella città di Squillace ed in altri comuni della diocesi: vogliamo esser certi che quanti saranno eletti assolveranno il loro mandato nella massima trasparenza e ad esclusivo servizio del bene comune. A 70 anni dalla sua proclamazione a patrona d’Italia (e poi d’Eu-

ropa), mi piace ricordare Santa Caterina da Siena che Papa Wojtyła chiamava “mistica della politica” e che ebbe un’attenzione alla cosa pubblica contrassegnata da forti motivi. La Santa ricordava che il potere di governare è un “potere prestato da Dio” e invitava ad essere “uomini giusti, non passionati per amor proprio e bene particolare, ma con bene universale fondato sulla pietra viva Cristo dolce Gesù”. Sottolineate, per favore, l’aggettivo “universale”!

4. Ed eccoci, infine, ad un’ultima condizione necessaria per costruire una Chiesa veramente giovane: essa deve essere una Chiesa *sinodale*.

Anche al riguardo ci può essere d’aiuto la sensibilità dei giovani. Sappiamo quanto essi temono di essere isolati. Piace loro far gruppo. Esperti come sono del mondo digitale, sono portati sempre più decisamente a “fare rete”.

Non c’è proprio bisogno di ricordare con quanta forza Papa Francesco sottolinei che “la Chiesa è costitutivamente sinodale”. Siamo il popolo che Dio s’è scelto per annunciare e operare la salvezza. Siamo una comunità di fratelli. Sant’Agazio partecipava attivamente alla vita della sua comunità e la sua santità è il segno della vitalità delle Chiese della Cappadocia. Far tesoro della sua festa è un’occasione preziosa per rinnovare l’impegno a superare nella nostra diocesi ogni forma di clericalismo e di mettere i laici – Sant’Agazio era laico! – uomini e donne, in condizione di vivere quella corresponsabilità pastorale che essi hanno, in forza del Battesimo, della vita e della missione della Chiesa. Ed è un’occasione per rilanciare con più convinto entu-

siasmo – consentitemi d’esser concreto – gli organismi di partecipazione ecclesiale, come sono i vari consigli.

5. Così, sotto lo spinta dei giovani ed insieme a loro, sapremo costruire una Chiesa dal volto evangelico e per questo capace di attrarre. Ciò, però, sarà possibile solo se la comunità cristiana compirà con rinnovato ardore i suoi doveri verso i giovani. Dobbiamo:

- *amarli*, ricordando con don Bosco che non solo devono essere amati, ma devono sentirsi amati;

- *ascoltarli*, lasciandoci mettere in discussione e tenendo conto delle loro critiche, spesso peraltro giustificate;

- *coinvolgerli*, affidando loro con sincera fiducia ruoli di responsabilità all’interno della comunità. Non ci deluderanno!

Camminando insieme sulla via del Vangelo, giovani e meno giovani – “Essere giovani – ci ricorda il Papa – più che un’età, è uno stato del cuore” (n.34) – offriremo il nostro contributo per una Chiesa “senza rughe e senza macchia”, la Sposa bella che rivela il volto dell’unico Salvatore. Arricchiremo, così, il mondo di una speranza nuova. E renderemo l’omaggio più bello al nostro patrono S. Agazio, che, come ci è vicino col suo esempio, ci sarà vicino con la sua intercessione. Amen!

Squillace, 7 maggio 2019,
nella Solennità di Sant’Agazio,
Martire Patrono della Diocesi

+ Antonio Cantisani
Arcivescovo emerito

Celebrata a Catanzaro la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sul tema:

«Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25).

Dalle social network communities alla comunità umana»

Giovedì scorso si è celebrata nella Sala "Sancti Petri" del palazzo arcivescovile di Catanzaro, la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sul tema: «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana».

Ad introdurre la serata è stato don Giovanni Scarpino, direttore dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, che ha richiamato e commentato il messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, evidenziando l'attualità del contenuto e collegandolo con il pensiero di Gioacchino da Fiore, che è stato oggetto di attenzione nel corso della serata con la proiezione dell'opera cinematografica "In cammino con Gioacchino", realizzata dal regista catanzarese Eugenio Attanasio. Un capolavoro prodotto dalla Cineteca della Calabria - Whitenoise e realizzato con la cinematografia e il montaggio di Nicola Carvello, che ripropone un percorso avviato dai ruderi dell'Abbazia di Corazzo, nel comune di Carlopoli, per poi toccare dalla Sila Piccola alla Sila Grande i comuni di San Giovanni in Fiore, Celico, Pietrafitta, dove ancor oggi è vivo il pensiero di Gioacchino.

Dopo la proiezione del film è intervenuto il regista Attanasio che ha ringraziato l'Arcidiocesi per aver promosso la serata, evidenziando il cammino che la



Cineteca della Calabria sta programmando per documentare la storia locale e non solo.

A concludere la serata il messaggio dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone, letto dal Vicario episcopale per la Cultura don Francesco Brancaccio. «Sono stato molto contento - ha scritto Mons. Bertolone - di aver ospitato qui, nella "casa del Vescovo" la Manifestazione diocesana per la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Gioacchino da Fiore è una delle tante luci di cultura e di spiritualità della nostra Calabria, che bisogna socializzare nelle network communities, nei social, nelle sale cinematografiche, nella vita. La spiritualità dei calabresi non può non

puntare su quei veri e propri "manti" dello Spirito Santo, costituiti dai grandi autori spirituali delle nostre terre: san Nilo, Gioacchino da Fiore, il santo Senatore Cassiodoro, San Francesco di Paola, ..., ma soprattutto non può non puntare sull'aria buona che proviene dalle varie forme della spiritualità mariana, così vivace nei nostri antichi Santuari, che mettono in relazione fiamme di gente di ieri e di oggi»

Apprezzando l'attività del regista Attanasio, l'Arcivescovo Bertolone ha evidenziato come il suo condivisibile obiettivo è quello di divulgare una Calabria ricca di vestigia storiche e culturali, ancora sconosciute agli stessi calabresi. «Forse, non tutti sanno - ha affermato Mons. Bertolone - che il nostro abate Gioacchino, uno dei primi creatori del linguaggio per immagini e figure, è una delle figure più citate e studiate al mondo. Da Gioacchino, i moderni navigatori della rete e i membri delle comunità virtuali possono imparare non soltanto a creare, a loro volta, mediante i nuovi linguaggi, delle comunità virtuali e delle reti digitali, ma il significato stesso della storia, cioè dello stare nel quotidiano».

A prendere parte alla serata anche l'Arcivescovo emerito Mons. Antonio Cantisani, il Capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza, Col. Giovanni Monaco e il direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Catanzaro, prof. Vittorio Politano.



A Roma la professione solenne di Sister Mary Levi Presente una delegazione della comunità di Taverna

Sister Mary Levi, della Congregazione delle Missionarie della Carità, fondata da Santa Teresa di Calcutta, di origini della nostra diocesi, ha esercitato la professione solenne.

C'erano tutti venerdì 24 maggio a Roma, nella basilica di San Lorenzo fuori le mura: papà Mario Montesani, mamma Teresa Mustari, i fratelli Giacomo, Luca e Salvatore con le rispettive famiglie, la sorella Maria Rosaria. E c'erano anche i numerosi, zii e cugini, e tanti, tantissimi amici e compaesani, che le vogliono bene e che hanno seguito la sua vocazione, molti di Taverna e altri residenti a Roma e in altre parti d'Italia, venuti appositamente per vivere, assieme alla professanda, questo momento di intensa spiritualità e di impegno per la vita.

Sister Mary Levi, al secolo Laura Montesani, architetto e impiegata in una nota società immobiliare nazionale, dodici anni fa lasciò tutto: famiglia, lavoro, vantaggi, vita sociale per rispondere alla Chiamata che Cristo Gesù le aveva rivolto e scelse di seguire il percorso di fede tra coloro che si dedicano a servire i più poveri dei poveri.

Già da alcuni anni, nel mentre frequentava l'Università, trascorrevano i sabati e le domeniche aiutando a Roma, le Suore Missionarie della Carità.

Ma questo non le bastava: la risposta alla Chiamata doveva essere totale e doveva darne testimonianza, così come aveva fatto, e come richiede, la Fondatrice.

Non le bastava supportare le piccole suore di Madre Teresa; sentiva che doveva dare di più, doveva impegnarsi direttamente. Volle, perciò, dare tutta se stessa al Signore, per diventarne Suo strumento nell'esprimere la Carità, la virtù che, con la Fede e la Speranza, la chiesa Cattolica definisce teologale, cioè fondamentale per ogni buon cristiano.

Le tappe della sua formazione sono state Catania, Napoli e Roma, dove sei anni fa, il 23 maggio 2013, ha preso i primi voti.

Subito dopo è stata inviata a Madrid, dove per cinque anni, e sempre col sorriso sulla bocca e con la serenità nel volto e nell'anima, ha operato in una



struttura che accoglie ammalati di AIDS, persone non autosufficienti, uomini reietti dalla società.

Un anno di preparazione a Roma e, quindi, lo scorso 24, l'incontro indissolubile con Cristo Signore, il rinnovo dei voti, ora definitivi, consegnati, unitamente ad altre tredici consorelle (lei unica italiana), nelle mani di Sua Eminenza Angelo Comastri, che ha presieduto la funzione sacra.

Col cardinale ha concelebrato uno stuolo di sacerdoti, molti stranieri.

Al rito liturgico non ha inteso mancare don Ferdinando Colombo, direttore del VIS "Sacro Cuore" di Bologna,

il quale, negli anni scorsi, ha seguito a Roma la vocazione di Laura. Hanno voluto presenziare all'importante momento anche il tavernese don Francesco Cosentino, teologo, docente a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana e in servizio nel Vaticano come Ufficiale presso la Congregazione per il Clero, e don Mario Spinocchio, parroco di Mater Domini, che di Laura, prima che diventasse Sister Mary Levi, è stato attento ed efficace padre spirituale. Don Mario la ha aiutata a saper leggere dentro di sé e per tanti anni, dopo averla messa di fronte alle difficoltà che avrebbe incontrato rispondendo alla Chiamata e dopo che convintamente Laura ha operato la sua scelta, la ha accompagnata con la preghiera, e con consigli preziosi per la sua vita di consacrata.

Al termine della liturgia Sister Mary Levi e le altre tredici "spose novelle" sono state accolte dalle aspiranti e dalle novizie, nella Casa delle Missionarie della Carità di Via Consilina, con danze semplici e ispirate e con canti gioiosi, suggestivi ed emozionanti.

Sister Mary Levi dal 30 maggio proseguirà il suo impegno per Cristo nella provincia spagnola delle Missionarie della Carità, a Barcellona, dove continuerà a servire i più poveri dei poveri.

Costantino Mustari

A sister Mary Levi gli auguri più intensi, cari e affettuosi della nostra comunità docesana per un fecondo apostolato.

LEGGE, AMORE E LIBERTÀ. Un progetto della pastorale scolastica diocesana

Il costitutivo legame della legge con l'amore e la libertà: un tema impegnativo e al tempo stesso stimolante quello che l'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica ha proposto quest'anno agli Istituti di secondo grado del territorio.

Il progetto, ideato dalla Responsabile Annamaria Fonti Iembo e accolto dalla commissione del Settore Cultura, è stato avviato ad inizio anno scolastico con un confronto con i Docenti di RC, primi destinatari e mediatori della proposta. Diversi Dirigenti Scolastici si sono dimostrati sensibili alla validità dell'iniziativa, sostenendola in tutte le sue fasi realizzative. Nel corso dell'anno, i docenti coinvolti hanno affrontato la tematica sulla base di uno schema introduttivo offerto dall'Ufficio e al termine hanno sottoposto agli studenti un questionario sul loro modo di percepire il senso e l'attualità della Legge divina nel contesto della vita personale e sociale.

Ne sono nati interessantissimi spunti di riflessione, che hanno costituito la base dell'incontro conclusivo, entusiasticamente ospitato dall'Istituto Tecnico Industriale E. Scalfaro di Catanzaro.

L'incontro è stato preceduto da un'attenta preparazione curata da alcune classi dell'Istituto, che, coordinate dalla prof.ssa Daniela Celia Magno, hanno raccolto i risultati del questionario in efficaci diapositive di sintesi e hanno realizzato un originale video



esplicativo, incentrato sulle figure del Beato Pino Puglisi e di don Giuseppe Diana.

Davanti a una platea composta anche da classi e docenti dei Licei De Nobili, Siciliani e Galluppi e dell'Itas Chimirri, il Dirigente dell'IT Scalfaro, Vito Sanso, ha accolto gli ospiti – tra i quali anche i Dirigenti Susanna Mustaro e Antonio Carioti – ponendo in ampio risalto la valenza educativa del progetto offerto dall'Arcidiocesi, in una logica di intelligente sinergia istituzionale a favore della formazione integrale dei giovani studenti.

Il legame del Decalogo con la libertà e lo sviluppo umano integrale è stato richiamato dalla dr.ssa Annamaria Iembo – entusiasta promotrice del dialogo franco e rispettoso tra chiesa, scuola e territorio – che ha voluto evidenziare tra l'altro l'intrinseca armonia tra i comandamenti e i principi ispiratori

della nostra Carta Costituzionale.

Commentando la proiezione delle risposte al questionario, don Francesco Brancaccio, vicario episcopale per la Cultura, è entrato in dialogo diretto con gli studenti, aiutandoli a riflettere sulla legalità in quanto vincolata alla moralità, sulla necessità di saper cogliere i principi insopprimibili di bene comune iscritti nella natura, nonché sull'offerta di bene integrale che il messaggio cristiano vuole offrire alla piena realizzazione umana e sociale.

Le profonde motivazioni etiche del dettato costituzionale sono state evocate dal denso intervento dell'avv. Gian Paolo Stanizzi, che ha rivolto agli studenti un'accorata riflessione sull'esigenza di legalità e moralità, di competenza e qualificazione, che li attende in vista di potersi assumere l'onere di dare futuro alla nostra civiltà. f.b.

Celebrata a Catanzaro la Giornata Universale dell'Infanzia 2018

Non poteva concludersi meglio il percorso didattico educativo degli alunni del plesso di Zagarise dell'Istituto Comprensivo "G. Bianco di Sersale" seguito dall'attenta dirigenza del Dott. Roberto Carleo.

Nella Giornata Universale dell'Infanzia 2018 tenutasi al Parco della Biodiversità di Catanzaro i nostri ragazzi di 1° A hanno sfilato con cartelloni e slogan da loro creati in compagnia di altri coetanei provenienti dai diversi Istituti della Provincia, manifestando in modo convincente e solidale il loro fermo "NO AL BULLISMO".

Il raduno delle scuole partecipanti previsto in Piazza S. Leonardo è stato animato dai saluti di benvenuto e dalle direttive del Presidente Provinciale Unicef di Catanzaro Dott. Nino Mustari, affiancato dalla insostituibile dott.ssa Anna Maria Fonti Iembo, Presidente Regionale Unicef Calabria. L'arrivo al Parco della Biodiversità è stato introdotto dal



comune canto dell'Inno nazionale e subito dopo i saluti ufficiali si è aperta la Kermesse che ha coinvolto ben quindici Scuole di ogni ordine e grado tra cui con grande entusiasmo e partecipazione anche la nostra. L'evento con il tema più ampio dal titolo "Tutti Uniti Contro la Violenza" conclude il Progetto Miur/Unicef Italia "Una Scuola Amica dei Bambini e degli Adolescenti" e del Progetto Nazionale Unicef/ Servizio Civile "Inclusione sociale dei Migranti". La Dott.ssa Teresa Rizzo, Referente Provinciale Unicef del Progetto Una Scuola Amica, a cui il nostro Istituto di Sersale partecipa attivamente da anni, rivolgendosi ai ragazzi e ai docenti ha spiegato l'importanza di incrementare e

sostenere strategie e metodi che mirino esclusivamente ai bisogni educativi e formativi degli Allievi in particolare l'accoglienza, il bene comune, la non discriminazione, l'interesse supremo del bambino, principi da sempre fondanti della Convenzione Internazionale dei Diritti dei Minori.

La manifestazione, presentata dal giornalista Luca Coschino, ha visto i nostri ragazzi di 1° A esibirsi nella drammatizzazione del testo della canzone di Gigi D'Alessio "Adesso basta", racconto di vita quotidiana di un bullo e della sua vittima con finale felice. Gli allievi, seguiti dalla referente del Progetto maestra Concetta De Santis e con la collaborazione della prof. Posella a chiusura del percorso di riflessione sulla tematica del Bullismo e Cyberbullismo portata avanti nell'intero anno scolastico, sono rientrati con la piena consapevolezza che occorre essere uniti contro ogni forma di discriminazione e di violenza fisica e psicologica e che solo il dialogo aperto, consapevole e costruttivo può aiutare alla risoluzione di problemi che altrimenti possono risultare insormontabili.

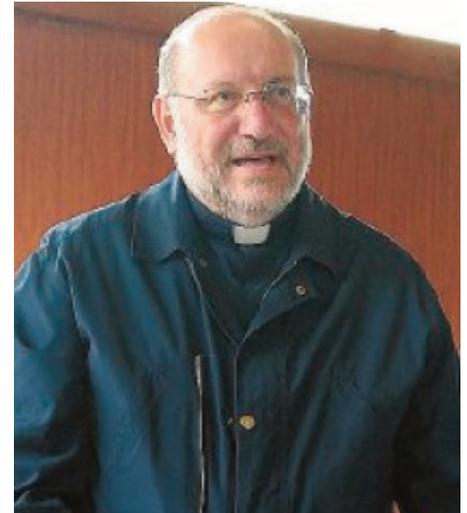
Caterina Posella

Due incontri formativi a Squillace lido con Don Fortunato Di Noto

“Tracce operative contro la pedofilia e gli abusi sessuali sui minori”

Con la sua associazione, dieci anni fa ha fatto approvare la legge di contrasto alla pedofilia, primo al mondo. Poi ha denunciato e segnalato decine di migliaia di episodi legati alla pedofilia e alla pedopornografia, tanto che è costretto a vivere sotto protezione per le continue minacce ricevute. Don Fortunato Di Noto è stato ospite mercoledì a Squillace Lido della parrocchia di San Nicola, su invito della sacerdoti della “zona pastorale est” dell’arcidiocesi, coordinati dal vicario foraneo don Francescantonio De Gori, per due interessanti incontri su “Tracce operative contro la pedofilia e gli abusi sessuali

sui minori”. Con la semplicità che lo contraddistingue, don Fortunato ha illustrato il suo percorso di vita, fatto di regole familiari e di esperienza negli orfanotrofi, fino alla svolta della nomina a parroco di una comunità povera e difficile, dove accaddero fatti gravi con protagonisti i bambini. Qui più di 30 anni è nata “Meter”, la sua associazione che si occupa della tutela dell’infanzia e in particolare della lotta alla pedofilia e alla pedopornografia online. Don Fortunato ha rivolto al pubblico una serie di domande sul tema della pedofilia, prima di spiegare il perché i bambini vengono utilizzati come oggetto erotico. «Gli abusanti – ha rilevato – sono



uomini o donne che appartengono a diverse categorie sociali; ci sono papà, mamme, professionisti, persone di qualsiasi orientamento sessuale. E l’abuso non è solo fisico, ma anche psicologico». Di chi è la colpa? Per don Di Noto, «oggi ci sono tanti bambini orfani con i genitori vivi. I pedofili, infatti, riempiono il vuoto d’amore che hanno i piccoli. E poi la società attuale è pedofobica, ha paura dei bambini, perché si tende ad adultizzare i piccoli, anche nel linguaggio che rimanda alle nostre frustrazioni. Ma anche società dell’apparenza, che vuol far vedere ogni cosa e che è sempre più presente sui social». «Il pedofilo – ha proseguito il sacerdote – è una persona perversa, vede l’altro come oggetto del proprio godimento, senza sapere che un abuso lascia traumi indelebili». Don Fortunato ha anche posto l’accento sul fatto che il problema è globale, visto che i bambini sono oggetto di foto di scambio su internet, dove esistono siti e gallery e pagamento». Ma cosa deve fare la società civile e la Chiesa? «Siamo chiamati tutti alla tutela e alla protezione dei bambini; la Chiesa deve recuperare la sua natura originale, mettendo i piccoli al primo posto, attuando una specie di diaconia dell’infanzia. L’impegno deve nascere dal cuore e deve essere continuo: non solo formazione, informazione e prevenzione, serve anche denunciare gli abusi». Gli incontri formativi sulla pedofilia, la pedopornografia e gli abusi sui minori con don Fortunato e l’équipe di “Meter” proseguono in tutta l’Italia per offrire tracce operative al fine di prevenire, accogliere, aiutare i minori, i vulnerabili e i deboli vittime di abusi.

Salvatore Taverniti



ARCIDIOCESI METROPOLITANA CATANZARO-SQUILLACE
SERVIZIO PER L’ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
EPARCHIA DI LUNGRO
PARROCCHIA MADONNA DI POMPEI - CZ
ASSOCIAZIONE “MONS. OSCAR ROMERO”

INCONTRO - DIBATTITO SUL TEMA

**“L’EPARCHIA DI LUNGRO NEL 1° CENTENARIO
PONTE TRA ORIENTE E OCCIDENTE
NEL CONTESTO DELLA CHIESA CALABRESE”**

PARROCCHIA MADONNA DI POMPEI IN CATANZARO
SABATO 22 GIUGNO 2019, ORE 17,00

INTEVERRANNO:

SALUTI: MONS. GIUSEPPE SILVESTRE

**INTRODUZIONE: S. E. MONS. VINCENZO BERTOLONE,
ARCIVESCOVO METROPOLITA CATANZARO-SQUILLACE
E PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA**

**RELAZIONE: S. E. MONS. DONATO OLIVERIO, VESCOVO EPARCHIA
DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESE DELL’ITALIA CONTINENTALE**

**DOTT. DEMETRIO GUZZARDI, CURATORE DEL VOLUME EPARCHIA
DI LUNGRO – editoriale progetto 2000, Cosenza 2019**

MODERA: PROF. TEOBALDO GUZZO

**DURANTE L’INCONTRO SARANNO ESEGUITI DEI CANTI IN ONORE DELLA MADRE DI DIO
DELLA LITURGIA GRECO-BIZANTINA DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO**

LA GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI A SOVERATO

La Chiesa vicina ai futuri protagonisti del domani

“**C**he cosa vuoi da me?”. Questo il tema della Giornata diocesana dei giovani che si è svolta a Soverato, domenica 5 maggio, presso l'oratorio san Domenico Savio. Tema ripreso dalla canzone di Loredana Bertè “Cosa ti aspetti da me” che tanto ha fatto discutere al festival di Sanremo e in continuità con la giornata mondiale della gioventù svoltasi a Panama, che ha avuto come motto: “Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). Con la sua consueta energia, la canzone pone quest'interrogativo che potrebbe avere una duplice interpretazione. La prima, che sicuramente è quella più evidente ed immediata, è quella aggressiva, di risposta ad un fastidio; la seconda, se si guarda al senso stretto della frase, altro non può essere che una richiesta di spiegazione che cela timore e sembra, quasi, presupporre una risposta affermativa. Un po' quello che accadde a Maria quando l'Angelo le annunciò che sarebbe diventata la madre del nostro Salvatore.

Nonostante il tempo dispettoso, che alternava pioggia a sole ed a raffiche di vento, la giornata si è svolta all'insegna dell'allegria. Ad un momento iniziale di accoglienza e di registrazione delle parrocchie presenti (circa 30) è seguito il momento delle prove dei canti per la messa di apertura presieduta dal nostro arcivescovo, Mons. Vincenzo Bertolone, il quale ci ha invitato a vivere in modo che si possa dire di noi che siamo buoni; nell'aggettivo “buono” sono racchiuse tutte le qualità che ha Cristo e che si possono acquisire vivendo alla luce degli insegnamenti evangelici. Ha, poi, ripreso alcuni passi salienti dell'esortazione apostolica “Christus Vivit”, compendio del Sinodo da poco conclusosi su “giovani, fede e discernimento vocazionale”.

È stato interessante il momento immediatamente precedente la messa in cui due giovani gli hanno portato i saluti a nome dei presenti, evidenziando che, spesso, nel servizio incondizionato che offrono in parrocchia, notano



alcuni atteggiamenti, da parte degli adulti, che sembrano incarnare il lato aggressivo della domanda “che cosa vuoi da me”. Se invece il giovane, mosso da uno spirito entusiasta e poco malizioso, guarda al lato positivo della domanda, si sente coinvolto in una richiesta di aiuto la cui risposta è certamente il servizio incondizionato, simile al sì di Maria nella storia della salvezza dell'uomo.

Dopo la S.Messa, c'è stato un divertente ed energico momento di animazione a cura della scuola di danza “Nouvelle Maison de la danse” e il pranzo condiviso. C'era chi si dilettava a giocare a calcio, chi a suonare la chitarra, chi a cantare a squarciagola...



momenti di sano divertimento e di lentezza dello spirito, alle volte benefica per gli uomini. Dopo il pranzo è stata la volta dello spettacolo di Giovanni Scifoni, celebre attore, che con la sua simpatia ci ha intrattenuto raccontandoci la vita di alcuni giovani santi, con un linguaggio appartenente allo slang giovanile attuale; il brio ed i frequenti rimandi alla realtà hanno lasciato passare il messaggio che i Santi erano e sono persone come noi, che hanno vissuto una vita terrena, sebbene spesso possa sembrare il contrario, e che hanno affrontato le nostre stesse difficoltà, se non peggiori, ma anche nella tempesta hanno sempre cercato Dio ed a Lui si sono ciecamente affidati. Lo spettacolo è durato circa un'ora e mezza ed ha concluso la giornata.

Traendo le fila di questo incontro, sempre emozionante, non resta che ringraziare l'8xmille perché anche grazie al suo contributo, come ogni anno, è stato possibile realizzarla. Questo a sottolineare che la Chiesa è sempre più attenta al bisogno del giovane e che sta prendendo sempre più consapevolezza che gli anziani sanno, ma i giovani possono, e, come ha detto Papa Francesco alla GMG, ribadendolo, poi, nella “Christus Vivit”, siamo l'adesso di Dio, quindi ricordiamo sempre, al mondo intero, il Cristo sempre giovane, con i suoi impulsi e la sua gioia contagiosa che irradia il volto di ciascuno di noi e di chi ci sta accanto.

Barbara Aversa